LE NOZZE
DE' SANNITI

DRAMMA SPETTACOLOSO

IN QUATTRO ATTI

DI GIOVANNI SCHMIDT

LIVORNESE.

IN ROMA MDCCCV.

PEL FULGONI.

Con Lic. de' Superiori.

48375

AL SIGNOR

GIOVANNI RANIERI RASTRELLI.

Per illustrare il presente mio lavoro, lo accompagno col vostro nome: Voi ornatissimo Poeta: voi

nato sotto al medesimo Cielo in cui nacqui: voi amico di me prima ch'io venissi alla luce, perchè lo eravate già della mia famiglia: voi rispettabile per talenti rari, ottimo cuore, e senile età, graditelo.

GIOVANNI SCHMIDT.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. Mag. S. Palat. Apostolici

Benedictus Fenaja Archiep. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Praed.
Sacri Palatii Apostolici Magister.

INTERLOCUTORI.

PONZIO.
ANDROGEO.
EUMENE.
TELESPONTE.
ELIANA.
CEFALIDE.
AGATIDE.
PARMENONE.
GIUDICI.
GUERRIERI.
DONNE.
POPOLO.

Scena: il campo de' Sanniti, e la vicina Città di Telesia.

LE NOZZE DE' SANNITI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia. Notte con Luna.

TELESPONTE, AGATIDE.

TELESPONTE.

Brev' ora all' alba anche rimane. Forse
Deciderà fortuna al nuovo giorno
A prò di noi. — Molto facesti, o figlio,
Nell' ultimo conflitto; e, più d' ogni altro,
Compiacermen degg' io. Benchè dagli anni
Oppresso, e carco, seguitarti volli
Ne' campi dell' onore, ove di sprone
La presenza paterna infra cimenti
Esserti possa. Io (ti confesso il vero)
Temea di te, del tuo valor temea:
Ma, lode al Cielo, m' ingannai.

AGATIDE.

Temesti?
D' Agatide temesti? E come? Il figlio

Di Telesponte, d' un soldato illustre
Che un tempo gareggiò co' più famosi
Eroi di Sannio, emulator del padre
Potea non divenir? Non ti rimembra,
Che fin da' miei primi anni assai sperasti
Da quell' indol guerriera, che sovente
Laudavi in me? Furon mai sempre i miei
Puerili scherzi in quell' etade acerba
L' arco, l' asta, e la spada; e quando asperso
Di sudore, e di sangue io ti vedea
Rieder dal campo, oh quale invida brama
Forte premeami il core in un con quella
Di potere una volta, in più matura
Etade, i torti tuoi, que' della patria
Giungere a vendicar! Vi giunsi alfine;
E quest' acciar delle aquile romane
Jeri avventossi contra i feri artigli,
Nè inutil tanto si avventò, lo sai.

TELESPONTE.

Ambizioso il mio paterno amore
Assai n' esulta.

AGATIDE.

Or di': perchè temesti?

TELESPONTE.

Più volte i nostri vecchi in rimirarti
Diceano a me con insultanti modi:

Vedi come tuo figlio in dolce aspetto
Di femminil beltade unisce i pregi.
Egli dovria vestir leggiadra gonna,
E di molli ginestre ornare il crine;
Allor non vi saria chi l' agguagliasse
Tra le belle di Sannio cacciatrici.
Da tai motteggi il padre tuo trafitto
Restava allora, e sol speranza avea,
Che, nel formarti in petto un cor virile,
Natura errato non avesse.

AGATIDE.

Padre,
Non dubitar. Sebben la prima volta
Che nelle scuole Marziali io venni
A dar prova di me sia questa, darsi
Può che costor, che mi han tanto in dileggio,
Ardentissima brama abbiano un giorno
Di vedermi imitar da' loro figli.
Poco, o nulla a me cal d' esser creduto
Molle garzone: a me soltanto basta,
Che abbaglio così grande in mezzo alle armi
Non prendano i romani; e quell' insegna (*a*)

(*a*) *Additando una bandiera sospesa ad una tenda.*

Che, della mischia nel bollore, tolsi
Ad inimica mano, inutil prova
Non fia del mio valor. — Deh! affretta in Cielo
L' usato arrivo astro primier: vedrassi
Se degno io son di femminili spoglie,
O di cingere acciar, vestire usbergo.

TELESPONTE.

Sensi ben degni! Ma prodotti sono
Sol dalla gloria, o dall'amor tai sensi?

AGATIDE.

Che dirti posso? Aver dovrebbe, il vedo,
In questo petto il maggior loco gloria;
Ma pur amor vi signoreggia, ed ambo
Han su di me l' impero. Adoro, il sai,
La più bell' opra di natura: adoro
La modesta Cefalide.

TELESPONTE.

Risiede,
In vero, alta beltade in lei.....

AGATIDE.

Se è bella?
Quanto l' onor, quanto la gloria è bella.
Ninfa all' aspetto: al portamento altera:
Raro sembiante, e d' incarnate rose
Adorno: lungo crin ritorto in giri:
Leggiera al corso; al tirar d' arco destra....

Che ti dirò degli occhi suoi? Vorrei,
Che tu veduto avessi que' begli occhi
Quando rivolti al Ciel, dopo che fisi
Furono in me, parea che a lui pietosi
Chiedessero vittoria. Quegli sguardi
Quanto accrebbero il mio guerriero ardore!

TELESPONTE.

Ma s' altri a lei.....

AGATIDE.

T' intendo: cento, e cento
Mi saranno rivali.

TELESPONTE.

In ver, ne temo.
E forse vi sarà.....

AGATIDE.

Chi a me la tolga?
Ah! non fia ver: morrei d' affanno. Sorga
Il nuovo giorno, e occasïon s' appresti
Di meritar Cefalide; il mio nome
(Certo ne son) le giungerà all' orecchia.

TELESPONTE.

Ma credi in lei fiamma per te simile?

AGATIDE.

Tel dissi: i sguardi suoi furon loquaci;
Altre prove non ho, nè posso averne.
Ah! perchè mai severità di legge

Disapprova agli amanti infra Sanniti
Di svelare a vicenda i proprj affetti?
Oh cruda legge!

TELESPONTE.

Rispettarla dei.
Ben prevedea colui, che a noi dettolla,
Quanto in tal guisa il pregio d' onestade
Renda all' uom più gradito il minor sesso.
Estimando altro amor che fosse colpa,
Astrinse gioventude a quel d' imene,
E il fe' premio al valore. Chi con atto
Vituperoso ottenebrato avesse
Le sue memorie, il condannava all' onta
Di viver senza sposa; ma ben raro
Se ne vide l' esemplo. Questa legge
Invigorì fra noi chi aveva in petto
Debil valor: difese i nostri lari
Da nemiche falangi, e fe' temerci
Finor dalla rival superba Roma.

AGATIDE.

Ma nascondere in sen la dolce fiamma,
Che amor n' accende.....

TELESPONTE.

Un sacro patto è questo,
Che vieta a giovinezza altrui svelare
Gli amorosi desiri. A' genitori

Lecito solo è d' affidarli, e tale
Confessïon fa che divenghiam noi
Consolatori, amici, e insiem sostegni
Di nostra prole. Sì gagliardi nodi
Rendon fra padri, e figli infino a morte
Durevole amistade. Celar cauti
Ad altri il proprio ardor, vantaggio arreca
A quegli amanti cui fortuna avara
Rapisce loro il desïato oggetto,
Che, non essendo a niun palese, in pace
Più agevolmente a sopportar gli adatta
Del destino il rigor.... — Ma già l' aurora
Comincia in Cielo ad apparir. Già in moto
Risuona il campo. — Omai disponti, o figlio,
A dar del tuo valor prove novelle.

SCENA SECONDA.

Escono i soldati dalle tende precedendo PONZIO, *accompagnato da* PARMENONE, *e seguito da' suoi uffiziali.*

PONZIO.

Prodi Sanniti, il dì nascente apporta
Nuova cagion da mieter nuovi allori.

L' emula Roma mal suo grado ammira
Quel genio di valor, che v' accompagna
Nelle più dubbie imprese, e forse ancora
Fia ch' ella vi rispetti. Invan potero
Spiegar finor l' aquile altere il volo
Di Sannio ai muri. Or spetta al vostro braccio
Di ridurle a tornar nel patrio nido.
Se quell' eroico ardir, che in voi fe' pompa
Quando cadeva il Sol, tuttora è in voi.
Dubbio non v' ha: giorno di glòria è questo.
Sieno pe' labbri vostri al campo tutto
Noti i miei sensi. — Ite. — Tra brevi istanti
Vi accingerete ad acquistar le spose. (*a*)

SCENA TERZA.

PONZIO, PARMENONE, SEGUITO.

PONZIO.

Diletto Parmenon, fra' miei più cari
Il più degno! se il Cielo oggi vittoria
Destina all' armi nostre, oggi la patria

(*a*) *Sfilano i Soldati, rimanendo piccolo numero con Ponzio.*

Il suo miglior sostegno in te conosca.
Seppe ella già ch' io quest' aure vitali
Le debbo a quel magnanimo coraggio,
Che ti fe' scudo al petto mio. Gran prove
D' onor, di gloria in ogni tempo ha date
La gioventù Sannita, e si distinse
Or nell' ultima zuffa; ma tra' fasti
In primier grado è il nome tuo scolpito.

PARMENONE.

Duce, da' labbri tuoi sentir m' è grato,
Che per te, per la patria inutil tanto
Non fu il mio braccio, e il genio mio guerriero;
Ma il primo vanto a te si dava. Fosti
Solo tu quello, che destò nell' armi,
Più dell' usato, il valor sannio, a tempo
Ponendo in opra avvedutezza. Ognuno,
Mal sopportando in pria que' lenti moti,
Cui dimostravi in dar l' atteso cenno
D' affrontar l' inimico, alto dicea:
Oh come Ponzio il condottier diffida
Di quel guerriero ardor, che in sen ci ferve!
Ah! s' ei non apre quel sentier, che possa
Renderci segnalati, innanzi agli occhi
De' vecchi, e delle spose oggi i Sanniti
Appariran di disonore onusti.
Ma quando scorse ogni guerrier, che indugio

Tu frapponesti in dar l' assalto, solo
Per incitare i nostri petti all' ire,
E per far credere al roman, che scemo
Fosse di combattenti il nostro campo,
Pentissi dell' errore, ed il tuo nome
Risuonò fino al Ciel!

PONZIO.

D' ira bollente
Potei così d' ogni soldato allora
Vedere il cor pria d' azzardar la pugna.
Cagion più giusta di temer non s' ebbe.
Già minacciava ardita i nostri tetti
La falange nemica, assai d' armati
Più di noi numerosa. Oh sommi numi!
Voi m' ispiraste all' alma tal pensiero,
E, mercè vostra, non fu vano.

SCENA QUARTA.

PONZIO, PARMENONE, seguito, un SOLDATO.

SOLDATO.

Duce,
Inimico soldato s' inoltrava,
Furtivo esplorator, curvando il dorso,

Ne' limiti del campo; fu da' nostri
Veduto, e preso; e al tuo cospetto or viene
Di ferri cinto.

SCENA QUINTA.

PONZIO, PARMENONE, EUMENE, SOLDATI.

PONZIO.

E qual cagion t' indusse
Ad arrischiarti?

EUMENE.

Amor di patria.

PONZIO.

Il vedo.
Per la tua Roma, temerario, osasti
Di penetrar fra noi. Quinci credevi
Facil cosa osservar del nostro campo
L'ordin guerriero, e di ritrarne il piede
Securo, e impune....

EUMENE.

Io mai non ebbi, il giuro,
Cotal pensier. Se i tuoi soldati il passo
Libero a me lasciavano, sarei
Fin qui venuto alle tue tende.

SOLDATO.

Ei cauto
Venía.

EUMENE.

Nol niego. Avea timor ben giusto
D' esser veduto, non da voi: da' vostri
E miei nemici. Io son sannita.

PONZIO.

Come!
Sannita tu, mentre le spoglie vesti
De' nemici di Sannio, e le armi porti
Contro di noi?

EUMENE.

La prima volta è questa,
Che le romane insegne io seguir volli,
Non per pugnar (che tel dimostra assai
Il mio vestir senza lorica, o daga)
Ma per condurmi alle natìe contrade
Dopo lunga stagion. Porre ad effetto
Or non potendo il mio desir, che avrieno
Impedito i miei passi le armi in guerra,
Chiesi privato officio, e l' ebbi infatti
Tra i familiari del nemico duce;
Poscia, da lui fuggendo, a te venia
Ratto sperando dov' ebb' io la cuna
La tomba ritrovar.

SCENA SESTZA.

PONZIO, PARMENONE, EUMENE, seguito, altro SOLDATO,

SOLDATO.

Pronte le schiere,
Il cenno della pugna impazienti
Attendono da te. Disponsi intanto
Il nemico a battaglia.

PONZIO.

Andiam. Consegno
A te (a) costui. Lo scorgi entro Telesia:
A' giudici il presenta. Essi dovranno,
Conforme ei merta, assolverlo, o punirlo.

SCENA SETTIMA.

EUMENE, PARMENONE, due SOLDATI.

EUMENE.

Tu sei mia guida?

(a) *A Parmenone.*

PARMENONE.

Sì.

EUMENE.

Ne godo. Il tuo
Nobile aspetto al primo incontro piacque
Alla mia vista. Ma perchè tu parte
Nella pugna non prendi, ed altra scorta
Non destinommi il duce? Eppur mi sembri
Uomo atto alle armi. Sdegni forse in esse
Or d' esporti?

PARMENONE.

Io? T' inganni.

EUMENE.

Talvolta
In noi langue il valore.

PARMENONE.

In me non mai.

EUMENE.

Perdonami. T' offende, ben lo vedo,
Il mio franco parlar.

PARMENONE.

Vermiglia ancora
Onorata ferita io meco porto,
E, mal mio grado, son costretto a starmi
Oggi inutil guerrier. Vieni: a Telesia
Vedrai se il nome mio fia conosciuto.

EUMENE.

T' ammiro, e prode ancor ti credo. In vero
Raro è fra noi che di viltà macchiato
Torni alcuno a' suoi lari. Io solo .... (Oh immensa
Indelebil vergogna!) io sol macchiai
Le mie memorie un tempo ....—(a) Oh voi felici,
Ch' or v' esponete ardimentosi in guerra!
Oh dolce suono! Oh suon, che a me rinfacci
L' antica colpa! Ah! perchè non poss' io
Col mio sangue lavarla .... Ma se scusa
Puote accordarsi ad un error, vedrassi,
Che più infelice, che codardo io fui.

PARMENONE.

Spiegati.

EUMENE.

Al quinto manca un mezzo lustro,
Che da Telesia io m' involai. Più volte
Ornato di ferite a lei tornando,
Giunsi infine all' onor di seer tra i primi
Una gentil compagna, e amico il Cielo

(a) *Suonano le trombe e si sente in distanza rumore d' armi, che interpolatamente si avvicinerà, e si allontanerà fino alla chiusa dell' atto, in modo da non interrompere gli attori.*

Quiudi prole mi diè. Mentre io godea
E di sposo, e di padre il dolce stato
A nuova guerra destinato venni.
Forza è partire. Il mio dover mi strappa
Dalla consorte, e dall' unico figlio.
Al campo riedo, ma sopito in seno
Già per metà l' ardir primier mi sento
D' affrontar l' inimico; e questa vita,
In pria sprezzata, ad apprezzar comincio
Perch' era avvinta a due soavi oggetti.
Decise il fato a prò di Roma. Mai
S' udì, si vide quanta in quella pugna
Orrenda strage delle nostre genti.
Forza era pur, che il miserando avanzo
De' guerrieri di Sannio s' involasse
Al vincitor possente. Amor di padre,
Tenerezza di sposo a me prestaro
Ali alle piante, e la mia patria il primo
Tra i fuggitivi me rivide allora.
Ecco il mio fallo. Ognun da quell' istante
Cennommi a dito, e obbrobrïoso diemmi
Gravame di codardo. Ah, in rimembrarlo
M' è d' uopo di rossor tinger le gote!
Supremo dritto il militar decoro
Quindi a me tolse, e cancellò il mio nome
Della nazion tra i fasti. Disperato,

Avvilito, sfuggito, allor pensai
I Sanniti lasciar. La moglie, e il figlio
Seguiro i passi miei. Miseri! come
Poi mi vi tolse il rio destin.... Ma tanto
Ti sorprendi, o guarriero, al mio racconto?

PARMENONE.

Oimè! subì la tua medesma sorte,
Ed in quel tempo, il padre mio, di cui
Non seppi nuova più.... Perchè agitato
Ti mostri meco?...

EUMENE.

Il padre tuo!... Contavi
Allor d' etade?

PARMENONE.

Mezzo lustro.

EUMENE.

Ed era
Il padre tuo?

PARMENONE.

Eumene di Cleanto.

EUMENE.

Ah figlio! Ah Parmenon!.... (*a*)

PARMENONE.

Stelle! m'inganno?....

(*a*) *Abbracciandolo.*

Che parli tu?

EUMENE.

Sostienmi.... io sono....

PARMENONE.

Il mio

Padre tu sei?

EUMENE.

Non te lo dice il core,
Come il core a me il dice, e questo pianto
Non tel dimostra assai, tenero pianto?
Oh sorte! Oh Numi!

PARMENONE.

Ah, genitore!... Mai
Dal labbro uscimmi così cara voce....
Eumene tu?

EUMENE.

Sì, e Parmenon tu sei. (*a*)
Oh fortunate mie catene! Oh istante,
Quanto soave più, men preveduto!
Oh gioja, a cui resisto appena!.... Ah! dimmi:
E' forse illusïon la mia?... Tu vivi?...
Come scampasti a cruda morte?

(*a*) *Pausa, restando abbracciati.*

PARMENONE.

Ignoro
Di qual morte favelli.

EUMENE.

E' ver. L' etade
Tenera allor non dava a te ragione
Da comprender bastante.

PARMENONE.

Altro non posso
Dirti, che in quell' età vecchio sannita
In romito sentiero errante, e solo
Trovommi, e ricondussemi a Telesia;
Ove del volto ai tratti, e al dir di poche
Tronche parole ravvisato venni
Per figlio tuo. Sentì di mia sventura
Pietà Melanto il venerando, e primo
Ministro degli Dei. Crebbi fralle armi,
E il mio benefattor mi fece istrutto
De' casi tuoi, ond' io potessi un giorno
Coll' opre mie far ch' obliasse ognuno
(Deh! non t' incresca il mio parlar sincero)
Il fallo tuo, se pur può dirsi fallo.
Quindi prestar per Sannio, e braccio, e core,
Lode al nume guerrier mi fu concesso.

EUMENE.

Ah! m' abbraccia di nuovo.....

PARMENONE.

Oh Dio! perdona:
L' improvviso piacer loco non diemmi
Di por mente a que' lacci. Sciolto resti,
Amici, il genitor. Questo mio brando
Al fianco tuo....

EUMENE.

Non ten privare. Io sono
Prigionier fra' Sanniti, e deggio inerme
Presentarmi al senato.

PARMENONE.

Or mi raçconta
Di qual morte crudel testè parlavi,
E della madre mia che avvenne.

EUMENE.

Cadde
Nel proprio sangue estinta in mia difesa!

PARMENONE.

Oh Cielo! e come?....

EUMENE.

Ascolta il tristo avanzo
Delle nostre sciagure, — Allor che il dorso
Volgemmo a' patrj lari, avemmo stanza
Nella vicina Allfe. Ivi restammo

Finchè la madre tua diè luce ad altro
Pegno dell' amor mio. Fra' Bruzj i passi
Portar risolsi; alta là sperando,
Asìlo, e men severa sorte. Un giorno
Larissa, ed io voi pargoletti in braccio
Sul primo albor prendemmo. Scorso appena
Cammin non molto, e d' Alife non lungi,
Stuol d' armati c' incontra, e minaccioso
Chiede, che si deponga al suol da noi
Quanto in breve forzier si racchiudea.
Rispondo alla masnada, che dovizia
Non arrechiamo alcuna; ma non ode
La fera gente il mio scusar: di piglio
Alle armi dà: di morte parla: io fremo,
Meco la sposa; voi soave incarco
Poniamo a terra, ed imprendiam difesa.
M' avvento all' inimico, e lordo il ferro
Di quel malnato sangue: La consorte
Inarca l' arco, e scaglia agli empi petti
Veloci strali. Il numero ne opprime:
Cade la sposa.... Ahi vista! Il mio furore
S' accresce a dismisura; io sol, ruotando
Il ferro di vendetta, incalzo e fugo
Per lungo tratto di cammin l' iniquo
Stuolo assassino, e lo disperdo. Quindi
Boccone al suol, privo di sensi, e scarso

Di sangue resto. Amica turba passa
Di bifolchi: trattien, stagnando il sangue
A mie ferite, l'alma fuggitiva;
Seco mi porta a' suoi tugurj, e intenta
Mi ritorna alla luce. I primi accenti
Che profferse il mio labbro furo i nomi
Della moglie, e de' figli. Andonne in traccia
Quella gente pietosa; ma soltanto
La muta salma di Larissa mia
Trovò, nè di voi prole alcuna mai
Notizia ebb' io. Pensa qual fosse, o figlio,
Il mio dolore, in quai crudeli smanie
Proruppi allor. Troncar volevo il filo
De' miseri miei giorni, ma la spene
Di rivedervi mi ritenne in vita. —
Quanto ti debbo mai speranza amica!

PARMENONE.

Fero caso narrasti! E poi?

EUMENE.

Sepolta
Ch' ebbi di propria man la cara spoglia,
Credendo voi trafitti nella mischia,
Oppur d' ingorda fera nobil pasto,
M' inviai fra gli Etrusci, ed in que' boschi
Ben quattro lustri i miei tormenti ascosi,
Vivendo vita in rustico lavoro.

Infin m' accolse Roma .... (*a*) Ma s' appressa
Il guerriero fragor.

PARMENONE.

Vieni. Prendiamo
La via del monte, e mattutini il viaggio
Facciam verso Telesia, ove saremo
In breve giunti. Non si tardi.

EUMENE.

Oh giorno
Il più bel di mia vita! Ah! sialo ancora
Pe' nostri eroi. — Ti sieguo amato figlio.

SCENA OTTAVA.

Si avvicina il rumore delle armi che semprepiù dovrà crescere. AGATIDE *con spada nuda, sostenendo* TELESPONTE *ferito.*
Poi Sanniti che fuggono.

TELESPONTE.

Ritorna al campo, Agatide..... Servire
Devi alla patria, e non a me..... Ritorna.....

AGATIDE.

Padre mio! padre mio!

(*a*) *Strepito d' armi più da vicino.*

TELESPONTE.

Vendica il sangue
Ch' io verso ..... Vanne .....

AGATIDE.

Qui morirti al piede .....
Morir voglio con te.

TELESPONTE.

Va', m' ubbidisci.

AGATIDE.

Non sarà ver! Scusa un dolente figlio
Se non adempie il cenno. Al vicin bosco
Lascia pur ch' io ti guidi; ivi celati
Entrambi all' altrui vista, apprestar posso
A te qualche soccorso, e al fianco aperto
Fermarti il sangue..... Ciel, che miro!.... Cangia(*a*)
Per noi la sorte ..... (*b*) L' inimico avanza ....
Ove codardi? (*c*) Ah! trattenete il passo .....
Non mi ascoltano i vili .... Indietro. (*d*) E' questo
Il valor de' Sanniti? .... Oh patria!.... Andiamo;
Seguitemi, imitatemi, morite

(*a*) *Cresce lo strepito delle armi.*
(*b*) *Qui Telesponte languente cade.*
(*c*) *Alcuni Sanniti fuggendo traversano la scena.*
(*d*) *Opponendosi ad altri che fuggono.*

Meco, se occorre, ma da forti . . . . . Padre
Perdona . . . . Quasi egli di sensi è privo! . . . .
Vengo ..... (*a*) Coraggio ..... E lascio l'infelice?....
Che fo?.... Cresce il periglio..... Oh Dei! prendete
Cura del padre, a salvar Sannio io volo. (*b*)

(*a*) *A' Sanniti.*
(*b*) *Parte velocemente col seguito.*

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggiati. Foro a destra. Tempio a sinistra. Colle in distanza.

CEFALIDE.

Oh misera Cefalide! ricerchi
Invan tua pace antica; ella partissi
Da te forse per sempre. Il cor co' suoi
Frequenti moti assai mel dice, e sembra
Che prepararmi voglia al più crudele
Fero destino. — Inutilmente il passo
Inoltro qui sovente, e gli occhi affiggo
Colà sul monte, onde il bramato segno
Veder, che annunzi la vittoria..... Oh vane
Mie lusinghe! Sinistro evento, o fausto
Abbiasi o Sannio, o Roma: io sempre, ahi lassa!
Perditrice vedrommi, e desolata.

SCENA SECONDA.

CEFALIDE, ELIANA.

ELIANA.

Mesta tuttora ho da trovarti, e il ciglio
Pregno di pianto ho da vederti sempre?
Deh! cara figlia, omai dal cor disgombra
Tua cruda doglia, e sol di spene il pasci.
Forse (chi sa?) felice appieno.....

CEFALIDE.

Ahi, Madre!
E lusingarmen deggio? e posso mai?
Ben vedi tu quali a mie brame oppone
Fortun' avversa ostacoli. Fra le armi
Agatide si trova; e benchè il campo
Quinci lungi non sia, nullo sa dirmi
S' ei vive, o pur se muta polve ei giaccia.
Ma qualora respiri, e il Cielo sdegni
Spegner sua vita preziosa, io certa
Forse son, che per me serbarla voglia?
Alunno ancor di Marte fra' perigli
Sappiam ch'egli è, ma non sappiam s' è prode.
E s' anco ei fosse tal, fra immensa turba
Di sannite donzelle oh quante, oh quante

Al par di me vie più ambirlan sue nozze!
Mille pregi in se aduna, e unita a questi
Se avvien che sia virtù guerriera, e accordi
Sannio al suo cor la scelta d' nna sposa,
Forse io quella sarò? Fors' egli mi ama?
Ei delle mie compagne idolo ognora
(Ben se n' accorge l' amor mio, che intento
Spia di loro ogni moto) a se forse una
Trasse i suoi sguardi, e in un gli affetti suoi.....
Solo il pensarlo, oimè, m' agghiaccia il sangue
Dentro le vene!

ELIANA.

Acquetati. Se i Numi
Teco pietosi, vorran teco unirlo
In sacro nodo marital, fia tuo:
Se poi disposto avran, che d' altro imene.....

CEFALIDE.

Ah, non dirmi così, che tu m' uccidi!

ELIANA.

Deh! saggia, o mia Cefalide ti mostra
Qual fosti sempre, e qual io t' educava.
Alterezza e modestia in alto grado
Risplenderon finor teco congiunte,
Ch' io superba men gia più che di tua
Beltade. Or, cauta, togli all' altrui vista
I tuoi trasporti; e, di te donna, serba

Arcan cotanto, e in cor gelosa il cela.
Antica legge (ben lo sai) ti vieta
D' esternar le tue fiamme. E' vituperio
D' orrevol stirpe il divulgar gli amori.

CEFALIDE.

Per quanto in me s' annidi alta possanza
D' amor, non temer, no, madre diletta,
Che splenda chiara in faccia al mondo. Solo
Fra' nostri lari, e teco sol divampa
Il mio desir cocente; e infrante, o lese
Non fian da me le patrie leggi mai.
Ma come posso di mie fere doglie
Regger tranquilla il grave pondo? Aggiugni
Quel che provo timor, ch' altri me sceglia
In premio di sue gesta. Indifferenti
(Oso pur dirlo) queste mie sembianze
Non son del tutto agli eloquenti sguardi
Della sannita gioventù. Più volte
Io me ne avvidi, e assai certezza n' ebbi
Allor che al campo ella volgea suoi passi.
In quel giorno fatal, che priva io fui
Del dolce oggetto, cui ne porto sculta
Nel cor l'immago, e in mezzo io me ne stava
A folto stuolo di donzelle, oh quanti
Sospir furtivi dirigeami quella
Gente guerriera! Ognun parea dicesse:

Per te men vado ardito a trattar l' armi;
Tu mia sarai. Tremava a que' sospiri,
Più che non trema lieve fronda al vento.

ELIANA.

E Agatide?

CEFALIDE.

Modesto egli passava
Del padre al fianco. Parvemi vibrasse
Ver me gli guardi, e rivibrasse. Allora
Di contento esultai. Ma, oimè! turbossi
Mia gioja a un tratto. Alcune mie compagne
Sorridendo in quel punto, avean sul ciglio
D' amor letizia, e d' imeneo speranza.
Oh quale interna pena allor provai!
Qual forza io feci per celarla! In quale
Contrasto il cor tumultuommi! Amore
Lusinghevol diceami: invan paventi;
Gelosia mi dicea: tu speri invano,
E forse gelosia non m' ingannava.
Forse que' sguardi, ch' io credea pur miei,
Fran rivolti a più soave vista.....
Ed io men compiaceva?..... Stolta!..... Ed io.....
Ah! s' altra donna un tanto cor possiede,
Se mel rapì, chi più di me infelice?
S'altro amante mi acquista.....Oh intenso affanno!
Che fia di me? Dovrei vittima all' ara

Condurmi ..... Ah, prima il mio dolor m'uccida!

ELIANA.

Alta pietà mi desti, e sanno i Numi
Se lieta io ti vorrei: se al Ciel, frequente,
Fervidi voti il mio materno affetto
Per te promette; e ben so dirti, o figlia,
Che non vuota di spene io mi diparto
Da' sacri altari. Anch' io nutriva un tempo
Il tuo medesmo ardore, e m' esaudiro
Pietosi alfin gli Dei. Spera, ma attendi,
Con umiltà, di loro il voler sommo.
Se qualche pregio di beltade il Cielo
A te concesse, ei sa qual' esser debba
Di questa il premio. Ora i celesti doni
A te spetta fregiar con quelle grazie
Cui fregiasi il pudor. Sempre incantesmo
E' la beltà senza modestia in donna,
Ma non penètra altrui nel cor: se unita
Seco ella sia, veneration inspira,
E quasi ottien specie di culto. In somma,
Contra il tuo fato, se ti fa non lieta,
Luttar non puossi. Io tel ridico: spera;
Ma non tua spene oltrepassar dee molto.
Se rea fortuna Agatide t' invola,
Da saggia inchina al tuo destin la fronte:
Da forte soffri il suo rigor. Se d' altro

Foco s' accese il giovinetto, allora
Più agevol fia smorzare il tuo, che vano
Sarebbe amar chi te non ama. Il tempo
(Credimi) ogni cordoglio allevia, ed anco
Avvien che lo distrugga. In cor t' imprimi
Miei salutari detti. Tua virtude
Serva di velo a quelle brame, cui
Dovran forse svanirsi in breve, e in breve
Adito dare a nuova fiamma. Udisti? (a)

SCENA TERZA.

CEFALIDE.

A nuova fiamma !.... E lo potrei ?.... Perdona
O madre mia, se in me valor bastante
Non sento a superarmi. E chi mai puote
Farsi pari ad Agatide? Chi degno
Più di lui fia d' amor? Questa feroce
Gioventù mi spaventa. Quell' aspetto
Rigido ognor, che inspira guerra, quanto
Da quel d' Agatide è diverso! Nullo

(a) *Cefalide risponde con un sospiro.*

S' agguaglia a lui, nè agguaglierassi. Ei sempre
Ilare è in volto, e in favellar soave
Anche avvolto nelle armi, unite in lui
Brillan le grazie. E un altro.... Oh stelle! e un altro....
Oh idea, che m'atterrisce!....(a) Ma che veggio!....
M'inganno? .... No: quel di vittoria è il segno.
Queste voci festive..... Oh Dei clementi!
Oh tutelari Dei! .... Corron giulivi
I cittadini al Templo! Anch' io.... Si cerchi
L' amata genitrice. — Oh Ciel, deh' fai,
Che Cefalide sola in questo giorno,
E in tanta gioja universal non pianga.

SCENA QUARTA.

EUMENE, PARMENONE.

EUMENE.

In più lieti momenti rivedervi
O care mura io non potea! Mi scordo
I miei sofferti danni or che gli Dei

(a) *Si vede inalberare una bandiera sul monte, e si sentono gli evviva del Popolo, che va al Tempio.*

Mi ridonano un figlio, ed, oh, qual figlio!
E mentre veggo il patrio suol, ch' esulta
D' eccessivo piacer. Sono appagati,
Amico ciel, miei voti. — Come breve
Il cammino sembrommi in ascoltarti!
Nelle perdite mie poco perdei
Se tu acquistasti gloria tanta, ond' io
Di gioja m' empio. I merti tuoi, che denno
Oggi aver guiderdon, coraggio sommo
Destano in me di comparire innanzi,
Senza rossore, al magistral congresso,

PARMENONE.

Vieni, al vecchio Melanto andare or vuolsi.
Grave dagli anni, il fianco antico trarre
Non può da sua magion. Quanto gradito
Gli sarà il rivederti! Ivi potrai
Cambiar quelle divise in altre spoglie,
E riposarti alquanto.

EUMENE.

A che t' arresti,
E fiso là che miri?

PARMENONE.

Ah, padre! sappi.....

EUMENE.

Che dirmi vuoi.

PARMENONE.

Vedi gentil donzella

Colà?

EUMENE.

La vedo. Ebben?....

PARMENONE.

Sappi: Son io.....

EUMENE.

Che mai? Forse di lei.....

PARMENONE.

S' avanza alcuno

Parmi..... Sì Androgeo è quegli, di Melanto
Minor germano, ed opportun gui giunge.

EUMENE.

Come cambiossi al volgere degli anni
L' aspetto suo!

SCENA QUINTA.

EUMENE, PARMENONE, ANDROGEO, SEGUITO.

ANDROGEO.

Di te contezza appena
Mi giunse, o Parmenon, che a te men venni:
Ratta e fedele qui recò la fama

Di tue gesta guerriere il nobil grido.
Quando d' aspra ferita egro ti stavi
Colà nel campo, e si temean da tutti
In periglio tuoi giorni, oh quanti voti
Telesia ai Numi fe' per tua salvezza.
Il mio german, che di paterno amore
Cotanto ti ama, ebbro di gioja pianse
In udir che la vita a Ponzio forte,
Generoso salvasti. O della patria
Util, vero, magnanimo sostegno,
Cordial mi stringi al sen. Sì lieto giorno
Quanto per te più bello ancor mi sembra!
Esultan tutti: io più d' ogni altro esulto;
Ognuno applaude alla vittoria, ed io
Fra le mie braccia in te stringo colui,
Che le appianò la strada, Or qual mercede
Da Sannio avrà chi fu tra i prodi il prode?

PARMENONE.

Troppo mi onori. Il mio dover soltanto
Fei, nulla più. Figlio alla patria io sono.
Il suo braccio, il suo core al par degli altri
Guerrieri Parmenon prestò. Bastante
Mercè nell' opre mie ritrovo. Pure,
Se merto in me supponi, una ne chiedo. (a)

(a) *Accennando Eumene.*

ANDROGEO.

Quel prigionier libero vuoi .....

PARMENONE.

Non solo libero lo bram, ma deslo
Che a lui si renda il prisco onor, ch' un giorno
Subitaneo rigor gli tolse in Sannio.
Da te, che siedi qui primo fra' padri,
Tanto impetro per lui. Deh! lo ravvisa:
Eumene di Cleanto egli è, son io
Il figlio suo.

ANDROGEO.

Che ascolto! Eumen? l' amico
Che piansi un giorno?.... Ben il riconosco.
Ma come mai, dopo più scorsi lustri,
E in quelle spoglie?.... Io non comprendo .....

EUMENE.

A queste
Deggio la mia felicità presente.

ANDROGEO.

Ma perchè mai tra le nemiche squadre?....

EUMENE.

Andiamne al Foro, ed ivi i casi miei
Espor saprò. Per or saper ti basti,
Ch'io son, ch'io fui nel cor sempre Sannita,
Che alla mia patria de' miei giorni vengo
Il resto a offrir.

SCENA SESTA.

ANDROGEO, EUMENE, PARMENONE, seguito, un SOLDATO.

SOLDATO.

Dal vicin campo riedo
Precedendo le schiere, e il sommo duce
A te (*a*) nunzio m' invia. — Vittoria intera
Ebbero l' armi sannie. Il fier nemico,
Già da più giorni indebolito in guerra,
Ritentò la sua sorte in sull' aurora.
Disperato furor vantaggio diegli
Della pugna al principio, e scorso avea
Metà del nostro campo. Ognun di noi
Retrocedea disordinato; quando
Fermando il passo, e rifacendo fronte
Al roman baldanzoso, che vittoria
Per se gridava, in pochi istanti tutto
Cambiò d' aspetto, e di nemici estinti
Si coperse il terren. Piccolo avanzo
Allo scempio involossi, e il duce loro

(*a*) *Ad Androgeo.*

Si restò prigionier. Lieve si conta
De' sanniti la perdita; ma tale
Fu la sconfitta de' roman, che in Sannio
Tregua ben lunga avrassi, e lo dimostra
De' vincitori il già vicino arrivo.

ANDROGEO.

Oh patria avventurosa! oggi vedrai
Quella che ti salvò gioventù prode.
Oh fortunate vergini sannite,
Che in dono avrete il cor di tanti eroi!
E più felici ancor tra voi fian quelle
Di pregj adorne, e della scelta degne
Di que' valenti difensori nostri,
Che giudicati saran per virtude
Meritevoli più degli altri tutti
Di dare a Sannio difensor novelli. —
Fra questi, o Parmenon (certo ne sono)
Il più sublime grado avrai. Chi lieto
Al par di te può dirsi in questo giorno?
Gloria acquistasti, un genitore acquisti,
E in breve avrai quella gentil compagna,
Che ti destina il Ciel. — Sieguimi Eumene
Colà nel Foro. Di tal figlio il nome
A registrar di nuovo fia bastante
Il nome tuo, che un dì la legge escluse

Tra i fasti de' Sanniti. — (a) Voi ne andate
Gli apparati festivi alla solenne
Nuziàl cerimonia ora a disporre
Nell' ampio agone. — S' oltre ogni speranza,
L' invitta gioventude oggi mostrossi
Di premio degna, il premio segua il merto
Senza frappor dimore; e questo sia
A un tempo giorno in cui trionfi Marte,
Amor gioisca, ed imeneo si onori.

SCENA SETTIMA.

ELIANA, CEFALIDE, SOLDATO.

ELIANA.

Nunzio è quegli del campo; statti. — Dimmi
Guerrier: de' più famosi combattenti
Sapresti i nomi?

SOLDATO.

Isandro di Lucillo,
Orsiloco d' Eumelo, Diocle d' Ennio

(a) *Al Seguito.*

Prole minor, Ancèo german d'Asterio,
Parmenon, che si fe' di Ponzio scudo,
Evèmone, Pacuvio, e tanti e tanti,
Che lungo fora annoverarli.

ELIANA.

Il figlio
Di Telesponte, Agatide, diè prova
Di virtù, di valor?

SOLDATO.

Donna, che parli?
Da timor sopraffatto egli fuggissi.

CEFALIDE.

(Oh Ciel!)

ELIANA.

(Misera figlia!)

SOLDATO.

Era la mischia
Nel suo bollor, quando i compagni, e il campo
Quel vile abbandonò. Fors' egli è il solo,
Che in Telesia vedrem portar scolpita
Macchia indelebil di vergogna in fronte.

SCENA OTTAVA.

CEFALIDE, ELIANA.

CEFALIDE.

Madre, mi reggi.....

ELIANA.

Figlia, deh! se m'ami,
Armati di virtude. Vieni.....

CEFALIDE.

Oh colpo!
Sventurato amor mio! Crudel destino!

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA UNICA.

Ampio Anfiteatro di figura ovale, con scalinate. Archi trionfali, che danno ingresso al medesimo, dove si vedono sospese le spoglie romane.

Sulle scalinate le Donne Sannite Madri, e Figlie, e queste ultime vestite colla maggiore eleganza, e semplicità, adorne il capo di pampini e di mirti, portando ad armacollo l'arco, e la faretra su cui si terranno leggiadramente appoggiate. CEFALIDE in simil guisa sarà seduta a' piedi d' ELIANA. Al basso i Guerrieri Sanniti, coperti delle loro armi, e seduti in semicerchio. AGATIDE e PARMENONE fra' medesimi. (a) ANDROGEO nel mezzo co' Capi del Concilio de' Vecchi, alla di cui dritta starà PONZIO. EUMENE, in abito di Sannita, sarà situato accanto al Figlio. Popolo spettatore.

PONZIO.

PADRI, cui Sannio le sue leggi affida
Per Alla senil prudenza vostra, udite:

(a) *Avvertasi di non situare Cefalide, Agatide, e Parmenone in Posto distinto, dovendo sedere fra gli altri senz' ordine.*

Se mai la gloria salse in alto grado
Fra noi, può dirsi giunta in questa guerra
Oltre i limiti a cui spingerla possa
Mortal virtù. Roma guerriera e forte
Sallo per prova. — Eccovi innanzi, o padri,
La gioventude invitta esecutrice
Di quanto ad essa amor di patria impose.
Sudò nel campo: qui mercede attende
De' suoi sudori, e d' imeneo nel grembo
Chiede riposo. Ad una ad una dirvi
Saprò le gesta, e di chi furon' esse
A grado a grado i nomi ora dirovvi.
Molti son quei guerrier distinti in armi
Pe 'l valor; ma vi furo altri, che unita
Al valore mostrar sapienza, ed altri
Generosi non sol di sparger sangue
Ma quasi certi d' incontrar la morte. —
Tra i primi, i primi, ecco, vi mostro, e sono
Parmenone, ed Agatide. Non puote
Labbro abbastanza esprimervi quel merto,
Che sì gli adorna, e che in aspetto umile
Or splende in ambo. Gli ammirate, e Sannio
Gli ammiri: ad essi dee la sua salute.
L' un principiò la nostra alta vittoria,
E l' altro la compì. — Se i giorni miei
Di qualche utilità son per la patria,

A Parmenon gli debbo (e già il sapeste.)
Tre volte rinnovata era la pugna
Quando nemico acciaro estinto a terra
Fe' cadermi il destrier, che me pur trasse
Nella caduta, ed un roman soldato,
Cogliendo il punto, ed arrestando l'asta,
Vibrommi un colpo, che m'avria trafitto,
Ma Parmenon di se mi fece usbergo.
Fu sua la mia ferita, ampla ferita.
Moro, dicea, ma, grazie a' patrj Numi,
Salvo se' tu, moro contento. — Oh Marte,
Che al fianco nostro ognor combatti, certo
Fosti quel Nume, che da parca rea
Chi Ponzio liberò tu liberasti!

ANDROGEO.

E meraviglia, e tenerezza in voi,
Padri, rimiro, e leggo a ognuno in volto
Non men sorpresa l'alma e intenerita.
Felice Sannio per tai figli! Ah! trema
Nemica Roma, trema..... — Siegui, o duce,
E Agatide commenda.

PONZIO.

Era la fama
Menzognera d' Agatide. Dal suo
Gentile aspetto argomentar le schiere
Ch' un alma imbelle racchiudesse in seno,

E fin lo stesso padre in lui credea
Debile spirto, e non viril possanza.
Ma tosto sua virtù seppe far quete
Le ingiuste voci, ed il timor paterno.
Pugnò da forte, e qual guerriero esperto,
Benchè novizio in campo. Imitatore
Di Parmenon, volle a nemica destra
Anch' ei strappare una di quelle insegne,
Che qui mirate. Oggi colmò sue glorie,
E del trionfo debitori siamo
Al suo gran core. Oggi di Telesponte
Sugli occhi egli pugnava. Acuto strale
Giunse a colpir nel venerando vecchio,
Che dalle scarse irrigidite vene
Scorrergli fece il rispettabil sangue;
Ma, lode al Ciel, non fu mortal sua piaga.
Lo vide il figlio in quello stato, e corse.
Dal suol poi sollevandolo, il condusse
Fuor della mischia (in punto, che vittoria
Ci prometteva il Cielo) onde apprestargli
Vital soccorso. Al suo partire (nuova
Bugiarda voce sussurrando) il campo
Fuggitivo il pensò. Mentre era intento
Al pietoso uffizio, a un tratto i nostri
Piegaro all' urto de' roman. Cedea
La più valente schiera, e ratta al monte

A trincierarsi gia. De' men gagliardi
Seguian smarriti i forti allor l' esempio.
Freme a tal vista Agatide; e obliando
L' amor di figlio, e sol di patria amore
Fervendogli nell' alma, in caldi accenti
Sgrida i soldati: gli anima a far fronte:
Lor si fa guida, ed assalendo in fianco
L' ala nemica, la sbaraglia, e vince.

ANDROGEO.

Fra 'l comune stupor confuso a segno
Son io, che invan potrebbe or la mia lingua
Fervidi accenti articolar, bastanti
Per adeguar colla virtù la lode.
Solo dirò, che in ambo i nostri eroi
Virtù gareggia, e in giusta lance ha peso;
E preferendo i nostri voti un d' essi,
Sconvenevol mi sembra. Ardito esporsi
A volontaria morte, onde la vita
Salvare ad un eroe: lasciare il padre
Nel proprio sangue intriso, onde la patria
Salvar, parmi egual merto. Pure i vostri (a)
Pareri ora si ascoltino.

(a) *Agli altri Giudici.*

GIUDICE I.

(a) Per quanto
Rara, immensa virtù di serto fregi
A Parmenon le tempia, il fo secondo.
Primo Agatide nomo. Atto mi sembra
Più generoso lo spiccarsi a un tratto
Dalle braccia d'un padre agonizzante,
Per farsi a prò di Sannio util stromento,
Ch'espor se stesso anche a secura morte.
Decidan gli altri. (b)

ANDROGEO.

Ognun tuoi detti approva.
Ei dunque scelga il primo. Al vero io cedo.

AGATIDE.

(Ah! ceda in me l'amore, e il ver trionfi.) (c)
Tolgan gli Dei, ch'una vittoria io m'abbia
Da me non meritata: ogni conforto
Mi toglieria il rimorso, e fra gli amplessi
Ben anche d'una sposa ogni mio bene
Avvelenato fora, se l'avessi

(a) *Dopo breve pausa.*
(b) *Gli altri Giudici approvano.*
(c) *Si alza, chiede co' cenni di parlare, e gli vien concesso.*

Da una colpa ottenuto. — Voi credete,
Incliti padri, a me cedendo intera
Di vittoria la palma or porre il serto
Sul capo di colui, che più d' ogni altro
Ami la patria? Io l' amo, è ver, ma pure
Amo una donna, e procurai mertarla.
Ah! se degno son io di qualche onore
Per l' opre mie, l' amor, l' amore, o padri,
Me ne acquistò gran parte. Oh! cara patria!
Perdona, sola tu non sei, che in core
Mi stai; compagno amor teco vi alligna. —
Se Parmenon di me più generoso
In cor si sente, ottenga il premio, ch' io
Gli cedo, ed ei primier scelga la sposa. (*a*)

PARMENONE. (*b*)

Io non so bene, Agatide, a qual segno
Nel core umano esser dovriano l' opre
Senza interesse, onde ottenere il nome
Di virtuose dal terren giudizio.

(*a*) *Torna a sedersi. Segue breve scena muta, e con gli atti ognuno esprime ammirazione per Agatide.*

(*b*) *Si alza, e con tranquillo aspetto chiede anch' esso di parlare.*

Parmi, però, non siavi azione al mondo
Che l' uom far possa, se non è guidato
Da sua satisfazion. Sempre un oggetto
Alle opre nostre è duce. — Io pur di fiamma
Amorosa mi struggo. Amore, e patria
Come te mi guidaro a trattar l' armi:
Non patria sola. Ma (sia lode al vero)
A me medesmo cosa grata certo
Non avrei fatta in palesar quel ch' ora
Tu palesasti, onde imitarti è forza
In virtù tanta; e se pur gli altrui voti
Ci estimassero eguali in opre, e in merto,
Quel rigido parlar, con cui ti fai
Giudice così avverso di te stesso,
Superior di gran lunga a me ti rende. (a)

PONZIO.

Oh di virtù sublimi esempj! Oh prove
Di magnanimità non anco intese!
Saggi, e prudenti giudici di Sannio
Scorgo sul vostro ciglio e meraviglia,
E tenerezza, e confusion di mente.

(a) *Torna a sedere. Segue parimente scena muta, ed ognuno esprime co' gesti nuova ammirazione.*

Elegger non potete uno fra' due
Giovani eroi, se qui pareggia il merto.
La legge impone, che di loro il primo
Il prim' onore ottenga; e in tanto arringo
Chi fia di lor secondo? Io non lo vedo.

GIUDICE II.

Ben parli o duce. Ambo son grandi a un punto,
E questa volta delle leggi a norma
Elegger non possiam. Decida Androgeo.

ANDROGEO.

(*a*) Ebben, mi udite; e in un Telesia intera
Oda il mio voto. Quanto in prima esposi,
Ora confermo; e, se v' aggrada, uniti
Seconderete il mio parlar, siccome
Tu duce, e tu (*b*) lo secondaste. — Eguali
Gli estimiamo a ragione. A che si tarda
La lor felicità con vani indugj?
Già in loro cor fèro amorosa scelta
I due garzon valenti. Alterar puossi
La sacra legge in parte, io così penso,
Senza che resti offesa. Chi formolla
Non prevedea ciò ch' oggi accadde. Dunque

(*a*) *Dopo qualche riflessione.*
(*b*) *Al Giudice II.*

A entrambi si conceda una secreta
Confessïon di brame. Se l' oggetto
Di lor premure fia diverso, allora
S' abbia ciascun la sospirata sposa;
E se rivali son, sorte decida.
Non avvi in Sannio una donzella sola
Fra tante, cui non sembri onor potere
Confortar con sue nozze il men felice
Di questi due famosi eroi. — (*a*) Nel centro
Or gite dell' agone; e in bassi accenti
A vicenda divampi il vostro ardore,
E, come spero, siavi il Ciel propizio. (*b*)

AGATIDE.

Dover, destin ci astringon' ora, amico,
A palesare con tremanti labbra
O due nomi soavi, o un fatal nome.
Oh sventurato quel di noi, che fora
Costretto ad altra scelta!

(*a*) *Vien approvato dagli altri quanto propone, e dice ai due Giovani.*

(*b*) *Agatide e Parmenone si alzano, si avanzano verso il proscenio, guardano il Cielo, e sospirando lo invocano; tremanti si accostano, e piangendo si abbracciano. Dopo qualche pausa Agatide incomincia a parlare.*

PARMENONE.

Amico io tremo
Per te, per me..... Ma pur speriam, che i nostri
Intensi ardori sien di varia fiamma.

AGATIDE.

Ebben comincia tu; ch' io già non oso.

PARMENONE.

Amo..... la più compiuta opra del Cielo:
La stessa grazia: la beltade stessa.....

AGATIDE.

Oimè! che dici?.... Ah! certo ami colei,
Ch' io pure adoro.....

PARMENONE.

Ancor non dissi il nome.

AGATIDE.

Tanto a me la dipingi, che il nomarla
Parmi egual cosa. Sovruman sembiante.... (*a*)
Altero ciglio di dolcezza misto.....
Distinta assai la fan fra le altre tutte.

PARMENONE.

E' vero..... Oimè!.....

AGATIDE.

Prosiegui.

(*a*) *Parmenone si turba, e Agatide, tremando l' osserva.*

PARMENONE.

Ella è.....

AGATIDE.

T'arresti?

Parla: chi fia di noi infelice?.... Parla.

PARMENONE.

Non v'ha felicità senza Cefali.....

AGATIDE.

Cefalide dicesti?.... D'Eliana
La figlia?....

PARMENONE.

D'essa.....Oh Dio!

AGATIDE.

Siamo rivali. (*a*)
Uno misero è certo!

PARMENONE.

Oh ingrata sorte!

ANDROGEO. (*b*)

Deh! Venite al mio seno, e rinfrancate
Gli opprressi spirti. Al vigor vostro primo
Non dee succeder debolezza d'alma.

(*a*) *Ad alta voce, e verso i Giudici.*
(*b*) *Si alza, seco gli altri Giudici, e va incontro a' due Giovani.*

Pari in virtude, dovevate in voglie
Esser compagni, e i vostri cor sublimi
Sceglier dovean sublime unico oggetto.
Così disposto avea la sorte, ed essa
Ad uno in pro deciderassi omai. —
Rechisi un' urna, e i vostri nomi accolga. —
Se amor v' angustia, mal suo grado veda,
Ch' amistà vi sostien, benchè rivali. (a)

AGATIDE.

Ecco il punto fatal!

PARMENONE.

Mai sì agitato
Il cor mi fu!

AGATIDE.

Cefalide rimira
Colà. Non sembra al guardo, ai moti quasi
Presaga, ch' ella è l' adorata donna
Per cui disponsi a decision la sorte.

PARMENONE.

Ecco si estrae l' uno de' nomi.

(a) *Vien portata un'urna. I Giudici vanno in fondo al teatro; con uno stilo scrivono i due nomi sopra due piccoli papirj, e ponendoli nell'urna, l' agitano.* —

AGATIDE.

Oh Dio!
Qual mai sarà?

PARMENONE.

Penoso istante!

ANDROGEO. (*a*)

Udite:
E' Parmenon lo sposo.

AGATIDE.

E' Parmenone?....
(Oh colpo!) (*b*)

PARMENONE.

Oh Numi!

EUMENE.

Oh fortunato figlio!

PONZIO.

Ah! mel diceva il cor.

ANDROGEO.

L' amato oggetto
Palesa omai.

AGATIDE.

(Che ambascia!)

(*a*) *Androgeo, dopo avere estratto il nome di Parmenone, si avanza.*

(*b*) *Si getta fralle braccia d' un soldato.*

PARMENONE. (*a*)

Ecco colei,
Che da gran tempo adoro. D' Eliana
E' la prole, è Cefalide . . . . .

CEFALIDE. (*b*)

Ah!

ANDROGEO.

Che avvenne? (*c*)

ELIANA.

Figlia, misera figlia! . . . .

CEFALIDE.

Altrove, o madre
Mi conduci a morir. (*d*)

PARMENONE.

Che sento!

AGATIDE.

E come? . . .

ANDROGEO.

Misera è la tua figlia, e morir brama?

(*a*) *Andando verso Cefalide.*
(*b*) *Si alza improvvisamente, e gettando un forte sospiro si abbandona fralle braccia d'Eliana.*
(*c*) *La sorpresa è generale.*
(*d*) *Scendendo con Eliana dalla scalinata.*

CEFALIDE.

Sì, la miseria mia da voi dipende
Severi esecutor di cruda legge,
Ch' alle leggi d' amore, e di natura
Un tirannico giogo impone ardita.

ELIANA.

Ah! taci.....

CEFALIDE.

Che tacer? Non è più tempo. (*a*)
Udite o padri: odi Telesia: pria
Ch' io stringa Parmenon, questo mio strale
M' ucciderà. (*b*)

ELIANA.

Deh! ferma..... Oimè!....

ANDROGEO.

Quai furie! (*c*)

CEFALIDE.

Lasciatemi, sgombrate; o in forti accenti
La sofferenza nel mio cor già stanca,
Scuoter saprà d' un' altra legge il pondo.

ANDROGEO.

E di qual legge mai?

(*a*) *Avanzandosi*.
(*b*) *Vien disarmata*.
(*c*) *Tutti, fuorchè Agatide, se le avvicinano*.

CEFALIDE.

Della più fera,
Della più ingiusta.....

ELIANA.

Ah! ti rammenta..... (a)

ANDROGEO.

Parla.....

PARMENONE.

Spiegati.....

CEFALIDE.

Fuggi. La maggior mia pena,
O Parmenon, tu sei. Per te, spietato!
Io son la donna più infelice.

PARMENONE.

Il vero
Ascolto?

CEFALIDE.

Sì.....

PARMENONE.

Ma qual mia colpa.....

CEFALIDE.

Quella
D'amarmi.

(a) *A Cefalide.*

PARMENONE.

E che? Forse scegliesti . . . . .

CEFALIDE.

Un altro

Scelse il mio cor . . . . .

ELIANA.

T' accheta . . . .

AGATIDE.

(Oh Ciel!)

PARMENONE.

M'inganno?

O pure ascolto . . . . .

CEFALIDE.

E persuaso ancora

Non sei? Sentimi: adoro..... (*a*) Ardo d'amore.....

E' l' amor mio furente, disperato . . . . .

ANDROGEO.

Oh ardire!

ELIANA.

Oh incauta figlia! Ah! temi . . . . .

CEFALIDE.

E' pura

La fiamma mia, nè d' arrossirne io temo.

(*a*) *In atto di pronunziare il nome d' Agatide è trattenuta dalla madre.*

Celata io la nutrii finor.....

PARMENONE.

Palesa.....

CEFALIDE.

Non più. (*a*)

PARMENONE.

Saper vogl' io....

CEFALIDE.

Vanne. (*b*)

ELIANA.

Deh! pensa..... (*c*)

PARMENONE.

Di sposo il dritto ora m' impone.....

CEFALIDE.

Il vuoi?

Sappilo, e fremi. Il tuo rivale adoro.

AGATIDE. (*d*)

Oh sorte!

(*a*) *Partendo.*

(*b*) *Come sopra.*

(*c*) *A Cefalide.*

(*d*) *Agatide, che sarà stato osservatore in un angolo della scena, sentendosi amato da Cefalide, corre rapidamente a lei. Androgeo, e gli altri Giudici lo trattengono. Eliana fa lo stesso con Cefalide. Dopo varj sforzi gli amanti son*

PARMENONE.

(Oh gelotia !)

ELIANA.

Vieni . . . . .

AGATIDE.

Lasciate . . . .

CEFALIDE.

Agatide ! . . . .

AGATIDE.

Cefalide ! . . . .

ANDROGEO.

Oh sorpresa !

---

divisi, e condotti da parti opposte del Teatro. Tutto è sorpresa, confusione, e calasi il Sipario.

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Soggiorno d' Eliana.

CEFALIDE, ELIANA.

CEFALIDE. (a)

Placati pria, se vuoi ch' io sorga, o madre.

ELIANA.

E' forse ingiusto in me lo sdegno? Ingrata!
Che non foran da te le patrie leggi
Violate a me prometti, e dopo in faccia
Al popol tutto le calpesti? Or dimmi:
In te mai puote folle amor cotanto
Da prevaler all' onor tuo? Son questi
Di mie provvide cure i dolci effetti?
Così svanisce in te quella virtude,
Che in cor t' impressi, e che mai sempre avesti?
L' imprudente tuo labbro avvolge, e oscura
Di tetra nube lo splendore antico

(a) *Prostrata a' piedi d' Eliana.*

D' illustre stirpe immaculata. Oh mio
Fero dolor!

CEFALIDE.

M' uccidi. Io non imploro
Pietà. Tutto il rigor ch' io merto, scoppi
Sul capo mio; m' ascolta sol: tel chieggo
Del genitor per l' ombra.....

ELIANA.

E che potresti
Dirmi in discolpa del commesso fallo,
Che non ceda al rossor, che in me destasti?

CEFALIDE.

Amore.....

ELIANA.

E sempre tu d' amor mi parli?
Ma che? degg' io stupir? Non sei tu quella,
Che d' onestade, e delle leggi a scorno
Oggi ne festi pompa? Ah! già mi sembra
Veder pudico stuolo di donzelle
Mostrarti a dito: udir pietose madri,
Rivolte al Ciel piangenti, i sommi Numi
Invocar co' sospiri, onde ottenere
In lor feminea prole indol diversa.
Ma quanti voti io stessa al ciel non porsi
Per te, crudele? Sorgi.

CEFALIDE. (a)

Deh! concedi
Alla dolente figlia un tenue sfogo;
Ma non sdegnarti. Sarà questa, il giuro,
L' estrema volta, ch'io di mia fatale
Passion ti parlo. — Allor ch' io vidi il caro
Di mie premure oggetto, e fabro a un tempo
Di mia crudel sventura, annoverarsi
Fra gli eroi della patria, dissipai
Tutto il timor, tutto il dolor, che un falso
Annunzio aveami in pria destato. Udii
Sue rare gesta, ed alte, e la mia spene
In un baleno ravvivossi, come
Combustibile umor ravviva a un tratto
Moribonda fiammella. In me soave
Par ch' affliggesse, e reiterate volte,
I suoi vividi sguardi; e ignota voce
Mi dicesse in quel punto in suon giulivo:
Tu d' Agatide sei l' amata donna.
Ah, pur troppo er' io quella, e il sono indarno,
E d' altri io sono!.... Un folgore tremendo
Mi colpì quando Parmenon rivale
D' Agatide trovai. Chi spiegar puote
Qual fosse il mio tormento allor che il caso

(a) *Alzandosi*.

Si disponeva a decisione? Oh come
Palpitante il mio core accompagnava
Quell' agitar dell' urna! Io quasi allora
Avria bramato ch' altra donna fosse
D' ambo i caldi amator l' oggetto. Al colmo
Poi giunse in me la smania..... (Ah, perchè mai
Lo volle il destin crudo!) quando seppi,
Che Parmenon doveva essermi sposo;
E come il seppi? lassa! e come? in punto
Che l' idol mio mi si scopriva amante.
Ahi, cara madre!....Oimè!....qual punto!....Il duolo
Se non m' uccise fu del Ciel prodigio. —
Tu, che per prova amor sentisti un giorno,
Potuto avresti nel mio fier cimento
Restarti salda? Amar, veder l' amante,
Senza speranza molta udir che mio
Era quel core; e un altro avermi in nozze?....
Mi condanni, se può, chi amor conosce.

ELIANA.

Condannerà il tuo fallo chi si copre
Di prudenza col manto, chi è seguace
Di virtude, e d' onore, infin chi teme
Le nostre sacre, e venerande leggi.
Quante donzelle amor nutrendo in petto
Al par di te, furo colà nel circo
Teco compagne? Eppur non avvi alcuna,

Che desse indizio di nascosa fiamma;
Ma stabili, quai rupi al vento esposte,
Attendean lor destin nella comune
Marital cerimonia, che interrotta
Per tua cagion si fu. Solo mirai.....
(Oh mai non avess' io mirato!) tutti
Della mia figlia i più racchiusi affetti
Affacciarsegli in volto, e ratti poi
Dal labro uscirle, e arditi..... Ma di tua
Imprudenza qual frutto or ne corrai?

CEFALIDE.

Di trafiggermi più con tue rampogne,
Madre diletta, ah! cessa. Il so, speranza
Non ho più alcuna; o, se l'ho pure, è in morte.
Perdo per sempre Agatide!.... Ma dimmi:
Non avrà Parmenon ribrezzo all' alma
Stringendo donna in sacro nodo d' altri
Già pubblicata, e da se stessa, amante?

ELIANA.

Sgombra ogni vana tua lusinga. E' grande
Di Parmenon l' amor per te, nè cede
A quel d' Agatide, nè al tuo. Mel disse
Poc' anzi ei stesso, e ad ogni costo farti
Vuol sua.

CEFALIDE.

Ad ogni costo.... Oh morte! oh morte!

ELIANA.

Cedi al destin. Favola hai fatto al mondo
Il nome tuo, quel di chi t' ama, e il mio.
Se Parmenon, nulla curando i moti
Aspri, ed ingiusti, onde il colmasti, in parte
Ti rende almen tua fama, al Ciel divota
Piega il ciglio o Cefalide. Rammenta,
Che se t' opponi al mio voler, scordarti
Di me dovrai per sempre..... Ma tu piangi?
Ah! il veggo ben, di pentimento queste
Lacrime son. Deh! fa che in te ritrovi
La figlia mia; nè qual cruciata madre
Ti parlerò più mai. Frena il tuo pianto,
E spera, che benigno il Cielo dia fine
Al tuo dolore. L' agitato aspetto
Compor procura, e Parmenone accogli
Come accoglier si debbe amante, e sposo.
In breve qui tu il rivedrai.

SCENA SECONDA.

CEFALIDE.

Cefalide!
E puoi scordar quell' amator diletto,
Quando scordarlo non potevi allora,
Che niuna, o scarsa spene al cor ti stava

D' esser riamata? Ed or, che pari fiamma
Per te l' accende: ed or, che prode tanto
Per acquistarti egli si fe' ..... Scordarlo?
Io? .... Mai. La man, ma non il core
Abbiasi Parmenon. Mia fera doglia
Toglierammi, lo spero, in breve al duro
Aborrito legame. S' ubbidisca
La madre, e s' ami Agatide ..... Ahi, che dissi!
O mia virtù del tutto abbandonarmi
Vorrai tu dunque? .... Oh Ciel, pietoso Cielo,
Non ascoltar mie stolte voci. Imploro
La tua assistenza; ma se vuoi ch' io vinca
La piena degli affetti, almen, deh! fa'
Che Agatide non veggan gli occhi miei.

SCENA TERZA.

AGATIDE CEFALIDE.

AGATIDE.

Tu non vedermi? ....

CEFALIDE.

Oh Ciel! (*a*)

AGATIDE.

Fermati, e m'odi.

(*a*) *In atto di fuggire.*

CEFALIDE.

Fuggi garzon. Perchè inoltrarti ardito?

AGATIDE.

Venni solo.....

CEFALIDE.

Deh! fuggi.....

AGATIDE.

Senti.....

CEFALIDE.

E' colpa

Per me l'udirti. (*a*)

AGATIDE.

Un solo istante, e parto.....

CEFALIDE.

Invan mel chiedi..... (*b*)

AGATIDE.

Per pietà.....

CEFALIDE.

T' arretra,

O le mie strida.... (*c*)

AGATIDE.

E come? Tu d' amarmi

Palesi, e poi.....

(*a*) (*b*) *In atto di partire, e seguita da Agatide.*
(*c*) *Sempre partendo, e sempre seguita &c.*

CEFALIDE.

Fu di spietata erinni
Atro velen, che mosse il mio sfrenato
Labbro .....

AGATIDE.

Ed ora .....

CEFALIDE.

Non t' amo. (*a*)

AGATIDE.

Invan tu cerchi
Celarti a me .....

CEFALIDE.

Deh! Agatide (*b*) ..... T'invola. (*c*)

AGATIDE.

Ah! non partire, o se partir tu vuoi
Pria m' uccidi, Cefalide. A' tuoi piedi ..... (*d*)

CEFALIDE.

Che veggo? Questi inusitati modi
Sono indegni, orrorosi per chi nacque
Sotto il Cielo di Sannio. Ne arrossisci.

(*a*) *Sempre partendo, e sempre seguita &c.*
(*b*) *Dolcemente alquanto.*
(*c*) *Riprende il finto rigore, e vuol partire.*
(*d*) *Vuole inginocchiarsi Cefalide corre, e lo impedisce.*

Lascia soltanto al molle Sibarita
Viltà simile.

AGATIDE.

Io di fortezza, e maschio
Core mi pregio; ma però non sdegno
Esser d'amor seguace. E chi vantarsi
Può di schivare ognor le sue catene?
Ben conti eroi furo ad amor soggetti,
E nol sarà guerrier privato? Io t'amo.....
Anzi il mio amor medesmo (e tu mi udisti
Colà nel circo) invigorimmi il petto,
Fe' robusto il mio braccio, e tal mi rese
D'ambire alle tue nozze..... Oh fossi stato
Io dalla sorte scelto!.... Ma (perdona
Se qual vero amator ti parlo) sei
Risoluta eseguir d'ingiusta legge
Il fier comando?

CEFALIDE.

Io?.... Sì, lo sono.

AGATIDE.

E puoi
Sacrificar così..... Nol credo.

CEFALIDE.

Il posso.....
E s'anco non potessi, farlo deggio.

Non più. Va..... (*a*)

AGATIDE.

Parmenon..... (*b*)

CEFALIDE.

Sarà mio sposo. (*c*)

AGATIDE.

Non minacciasti pria, che morte.... (*d*)

CEFALIDE.

E morte

Darà sollievo alla mia ~~fiamma~~ voglia. (*e*) Vanne.

AGATIDE.

Io non comprendo. E come darsi puote
Rigore, amore a un tempo.....

CEFALIDE.

Io no..... non t'amo.....
E se t'amai fu passeggiera fiamma.....
Ma no, fu errore.....

AGATIDE.

Ah! ti confondi.....

CEFALIDE.

Cessa....
Ahi, quale stato è il mio!..... Parti, ten priego.

(*a*) *Partendo.*
(*b*) *Seguitandola.*
(*c*) (*d*) (*e*) *Partendo, e seguita.*

Abbiti a cor di misera donzella
L' onor; pur troppo io l' adombrai sciogliendo
Al dire il freno. D' una sposa il grado
Rispetta. Là nel sacro templo in breve
Mi appelleranno legge, ubbidienza.
Parti, il chiedo..... (dirollo) per l' amore
Che t' infiamma: per qnello che..... Ma vanne.

AGATIDE.

T' ubbidirò. Per sempre addio. Se invano
Questo ferro impugnai per possederti,
Ora inutil non fia. (*a*)

CEFALIDE.

Ferma. Che tenti?

AGATIDE.

Appagarti. Morir..... (*b*)

CEFALIDE.

Barbaro!.... Cangia
Pensier.... Senti....Son io.... La madre....Il fato....
La legge..... Parmenon..... Più non resisto! (*c*)
T' amo, sì t' amo.....

AGATIDE.

Oh gioja! (*d*)

(*a*) *In atto di partire in fretta.*
(*b*) *Come sopra.*
(*c*) *Prorompe in dirotto pianto.*
(*d*) *Corre velocemente a Cafalide, in questo si sente un calpestio, che obbliga gli amanti a separarsi.*

CEFALIDE.

Oimè! .... Mi lascia.
Gente s' inoltra.....

AGATIDE.

E' meco amor, non temo.

SCENA QUARTA.

AGATIDE, CEFALIDE, PARMENONE, EUMENE, ANDROGEO.

PARMENONE. (a)

Sposa, l' ara ci attende. Andiam.

CEFALIDE.

(Che pena!) (b)

PARMENONE.

Sorte, che mia ti fe' ..... (c) Come! Rispetti
Così le leggi?

CEFALIDE.

(Oh Ciel!)

AGATIDE.

Solo rispetto

(a) *Parmenone e gli altri nell' entrare non vedono Agatide.*

(b) *Nascondendo le sue lacrime, e la sua confusione.*

(c) *Vede Agatide.*

Gli affetti miei. Prendi, o rival, quel ferro; (*a*)
Squarciami il cor. Per questa via soltanto
Si passa all'ara d' imeneo..... Che tardi?

PARMENONE.

Amico tu?

AGATIDE.

Nol sono. L' amistade
Rivalità non soffre.

ANDROGEO.

Tu Sannita?

AGATIDE.

Io tal mi estimo, tal mi vanto, e tale
Amor mi fe' più che natura. Il campo,
Il nemico abbastanza oggi han veduto
S' io son Sannita; e tu, che mel domandi,
Fosti a laudarmi il primo. Or sappia il mondo,
Ch' io sono amante, e disperato amante.

SCENA ULTIMA.

AGATIDE, CEFALIDE, PARMENONE, EUMENE, ANDROGEO, ELIANA.

ELIANA.

Che miro! Audace tanto.... (*b*)

(*a*) *Gettando la sua spada a' piedi di Parmenone.*
(*b*) *Ad Agatide.*

ANDROGEO.

Donna, ossserva
Vilipeso il tuo onor. Così tu vegli
Di tua magion alla custodia, e accordi
A furente amator libero il varco?

ELIANA.

T' inganni.....

EUMENE.

Oh andati tempi! Un dì le madri
Con provvid' occhio (e ben sovvienmi) intente
Delle figlie al pudor vegliavan sempre.

ELIANA.

Oh rimprovero orrendo! Ah! no, mio fallo
Invan si crede.....

AGATIDE.

Amor me rese ardito.
Ella mi ama, or mel disse, e al nostro amore
Nullo fia che contrasti.....

ELIANA.

Ella tel disse?....

CEFALIDE.

Ah madre!....

ELIANA.

Taci indegna! Tu, funesta
Cagion del mio rossor, potesti adunque.....
Ah! non fia mai, che leso resti il prisco

Onor del sangue mio. Si squarci omai
La benda al ver. Costei non è mia figlia.

CEFALIDE.

Oimè!

AGATIDE.

Che sento!

PARMENONE.

E come mai.....

ANDROGEO.

Ti spiega.

ELIANA.

Volgeva un lustro, che soave nodo
Mi univa al forte Alcandro, e dolce prole
Il Ciel non concedeami. Il mio consorte,
Mal sopportando l' infecondo imene,
Meco s' unì nel porger caldi voti
Alla pronuba Giuno. Alfin fui madre
D' una bambina..... Oh sventurata madre!
Compiuto appena il caro parto, Alcandro
Portossi al campo; e dividendo in pria
Fra la figlia e la sposa e pianti, e amplessi,
Raccomandolla alle mie cure. Scorse
Due lune quasi, fatal morbo assalse
La tenera fanciulla, e a me rapilla.
Qual fu d' orbata madre il duolo intenso
Chi perde figli immaginarsel puote.

EUMENE.

Tel credo, o donna, e ti compiango assai.

ELIANA.

M'ingiunse nuova allor, che fea ritorno
Colle vittrici schiere Alcandro. Oh Dio!
Ridir non posso in quante smanie, in quali
Affanni io mi trovava. Il tristo avviso
Come dargli? io dicea. — Mentre piangente
Così ne stava, a me venirne veggo
Il mio germano Arunte; e rinfrancando
I miei spirti abbattuti, alquanto (disse)
Raffrena i tuoi sospiri, e attenta ascolta.
Oggi quand' io movea verso Telesia
D' Allfe sul cammin parvemi udire
Fanciulleschi vagiti. Il passo affretto
Dove mi conducea la voce, e miro
D' un cespite nel mezzo abbandonata,
E in rozze bende avvolta una bambina.
Pietà ne sento: in quell' istante penso
Di riparare in parte al tuo cordoglio,
E cautamente in mia magion la reco.
All' imbrunir del giorno a te darolla
Onde il tuo sposo al suo venir si creda
Che sia la tua Cefalide. — Era, in fatti,
Di pari età la pargoletta, ed io
(Ch' avea nascosto a ognun della mia figlia

L'estremo fato, onde impedir, che Alcandro
Il risapesse al campo) del germano
Accettando l' offerta, in queste braccia
Qual mio sangue l'accolsi; e, a lei giovando,
Risparmiai del consorte il pianto, e il duolo.

CEFALIDE.

Oh benefico cor!

EUMENE.

Ciel! che ascoltai
Ah! dimmi..... esser potria ..... Che tempo scorse.
Finora?

ELIANA.

Quattro lustri, e venti lune .....

EUMENE.

E ti sovvien del dì che l' accogliesti?

ELIANA.

Il primo fu della stagione estiva.

EUMENE.

Oh Ciel tutto confronta .....

PARMENONE.

Ah! padre forse .....

EUMENE.

T' accheta ..... E il tuo german dov'è?

ELIANA.

Non vive.

Ma perchè sì sorpreso?

EUMENE.

Oh Dei!....

CEFALIDE.

Che fia?

ANDROGEO.

Deh! parla Eumene. D'altra prole forse.....

EUMENE.

D' Alfe sul sentiero, ed in quel tempo
Una figlia perdei..... Ma non son quelle (*a*)
Dell' estinta Larissa le sembianze?....
Cefalide t' appressa..... E' ver.....

CEFALIDE.

Tremante
Il core a te vicino.....

EUMENE.

Oh Dei pietosi!
Rassicurate l' alma mia; deh! fate
Nuovo portento..... Eliana, altro indizio
Di verità non hai?

ELIANA.

Mira quest' arco,
Questa faretra. (*b*) Al suol vicino a lei
Trovolli Arunte. Eran di sangue intrisi.

(*a*) *Osservando Cefalide.*
(*b*) *Distaccandoli da una parete.*

Unico suo retaggio, ella finora
Uso ne fe'. Vedi quai cifre impresse.....

EUMENE.

Oh lieto evento! Oh tutelari Numi!
Non v' ha più dubbio. Ah! ben le riconosco:
Queste son l' armi di Larissa mia,
Che in difesa di me, di nostra prole
Trattò quel giorno..... Ah! sì, tu sei mia figlia:
La perduta Cipasside tu sei.
Vieni al mio sen paterno.... Oimè! non reggo
Al giubbilo.....

CEFALIDE.

Ah, mio padre!

PARMENONE.

Ah, mia germana! (a)

ELIANA.

Oh prodigio!

AÑDROCEO.

Oh fortuna!

AGATIDE.

Oh me felice!

EUMENE.

Figlia, mia cara figlia!.... Pel gran pianto
Di tenerezza ..... posso appena ..... a stento

(a) *Restano abbracciati.*

Respirar.....

CEFALIDE.

Me beata!

PARMENONE.

Eran del sangue (a)
Teneri moti, che ad amarti dnnque
M' obbligaro finor?.... M'abbraccia, amico; (b)
Più non son tuo rival. Se il genitore
Nol disapprova, io ti sarò congiunto.

AGATIDE.

Pronunzi Eumene omai la mia sentenza.

EUMENE.

Sì, giovin prode: sì mia figlia, farvi
Felici. Io già lo sono.

CEFALIDE.

Oh sorte!

AGATIDE.

Oh sposa!

ELIANA.

Io non provai maggior contento!
Sempre d' amor, qual fui, ti sarò madre.

EUMENE.

Molto ti deggio, o donna! (c) L' amor tuo

(a) *A Cefalide.*
(b) *Ad Agatide.*
(c) *Ad Eliana.*

Conservommi una figlia, ed il tuo sdegno,
Mentre a me la scoperse, impedir seppe
Un ingiusto imeneo.

ANDROGEO.

Vadasi al templo
A render grazie a' Numi. Ivi le destre
Vi porgerete o dolci sposi. Quindi
Dell' egro Telesponte andrem giulivi
Gli spirti a ravvivar. Giungere al colmo
Vedrem sua gioja. — Avventurosi amici,
Ammirate qual premio alla virtude
Dan le propizie Deità di Sannio.

FINE.

48375